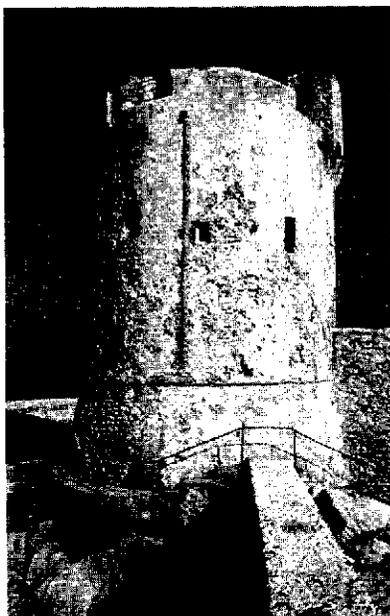


LA RIVOLTA ANTIFRANCESE DELLA MARINA DI MARCIANA

di Valdo Vadi

Per l'Elba (che dal 1802 faceva parte del sistema francese) furono estremamente agitati e tempestosi i mesi di marzo e di aprile del 1814 durante i quali si eclissò la stella napoleonica con l'abdicazione di Fontainebleau. L'esercito napoleonico aveva invaso la Toscana mentre truppe inglesi si erano stanziare a Livorno. Incrociante nell'alto Tirreno, la flotta inglese aveva posto un blocco durissimo intorno all'Elba, tagliando le comunicazioni e interdiciendo



ogni forma di traffico fra l'isola e il continente. Nella prevedibile eventualità di un attacco britannico, il Comandante militare francese, generale Dalesme, mise in stato d'assedio le Piazzeforti di Portoferraio e di Longone e proclamò lo stato d'assedio in tutta l'isola. Ma, nelle due

guarnigioni scoppiarono ammutinamenti che il generale Dalesme padroneggiò a stento, facendo disarmare e allontanare dall'Elba i militari riottosi e rinsanguando il suo assottigliato presidio con alcune compagnie della Guardia Nazionale. Ma, anche fra la popolazione civile, serpeggiava la rivolta, rinfocolata dalle miserie e dai disagi cagionati dal blocco navale. Si era, così, formato uno stato di acuto fermento che finì, poi, per sfociare in manifestazioni sediziose e proruppe, infine, in aperta rivolta anti francese. Riaffioravano i motivi di insofferenza avverso il sistema fiscale che era stato instaurato dai Francesi e che, tra gli Elbani, aveva suscitato vivace e dura ostilità, specialmente per l'introduzione dell'imposta diretta immobiliare "*dont le charge était assez lourde*" (il cui carico era assai pesante. Ndr), mentre d'altra parte perduravano vivissimi i rimpianti per le antiche autonomie e franchigie comunali che i Francesi, rinnovando "*ab imis*" (dal profondo Ndr) le strutture amministrative elbane avevano del tutto obliterato

"Il giorno 22 aprile, scrive il Ninci," i Riesi della

Marina, ridotti pressoché alla miseria per la sospensione dei travagli alla miniera, pensarono di potersi liberare col dichiararsi sudditi del Re di Napoli, ed issando a tale effetto, la bandiera di quel Sovrano sulla loro torre". I Campesi li imitarono nel giorno appresso. Si dichiararono sudditi del re di Napoli anche "quei della Marina di Marciana" e, subito dopo, i Marcianesi del Castello mentre rimasero neutrali, tirandosi indietro, i Poggesi.

Alla Marina di Marciana, dove la sedizione antifrancese assurse forme e toni più accesi, fu bruciata l'effigie di Napoleone e, sulla torre pisana, fu alzata la bandiera napoletana fra i clamori di rinnovate e chiassose dimostrazioni. Poi fu mandata a Livorno una delegazione a richiedere al Comando Militare Napoletano l'invio, all'Elba, di 500 soldati che aiutassero i Marcianesi "a sostenersi nella rivolta" ed attaccare e sottomettere (come essi "fantasticando" si ripromettevano) le Piazze di Portoferraio e di Longone. Ma la richiesta fu senz'altro respinta dal Comando Militare Napoletano.

Di questa ripulsa si adontarono i Marcianesi della Marina i quali si chiesero allora se non fosse più conveniente la protezione di una Potenza più forte e più sollecita che non fosse il Reame di Napoli: per esempio dell'Inghilterra. Volle la sorte che l'occasione di cambiare il protettore si presentasse quasi contestualmente: allorquando, cioè, un brik da guerra inglese passò bordeggiando davanti alla spiaggia marcianese. Senza por tempo in mezzo, una delegazione di popolani si recò a bordo della nave britannica, dichiarò al comandante che la Marina di

VACHERON CONSTANTIN

ASAYO
PERLE E BUBBLES IN PERLE
DAMIANI GIRELLI

MONTO BLANC

UNCLERRE

ANTONIO OCCHIA

Gioielliere e Perito Preziosi
Grosseto - Viale Matteotti, 27
Tel. 0564 414088

EBERHARD & CO. LONGINES GUCCI REVUE

MOVADO *Luciano* GUESS USA

SEIKO CASIO PARKER

Sconti agli elbani

Marciana intendeva sottrarsi per sempre alla dominazione francese per sottomettersi all'Inghilterra. L'ufficiale prese atto con compiacimento di questi propositi e, senza perder tempo, si mise alla testa di un picchetto di armati i quali, "*drapeau anglais flottant*" (sventolando la bandiera inglese Ndr.), scesero a terra accolti entusiasticamente come liberatori. Poi, abbassato che fu, "quasi con disprezzo", il vessillo napoletano, fu, tra gli evviva, issata sulla torre pisana la bandiera inglese.

All'ombra protettrice del vessillo britannico, i Marcianesi della Marina si esaltarono a tal segno che, dopo aver solennemente proclamato la definitiva cessazione della dominazione francese, procedettero alla nomina di una Giunta di Governo (che Pons de l'Herault chiama "*Gouvernement Directorial*") annunciandone ai quattro venti l'insediamento. E' un peccato che non ci siano stati tramandati i nomi di quei nostri avi che ne fecero parte: giacché il Ninci non li ha citati mentre il Pons dice di averli dimenticati. In ogni modo, la meta prima che questa giunta si prefisse fu quella di assumere la guida, coordinandoli, dei movimenti di rivolta scoppiati nei vari centri dell'isola, in guisa da concretare un'azione comune intesa a scacciare i Francesi dal territorio elbano. E difatti il suo primo atto di governo fu la messa a punto di un piano guerresco. Si presero accordi con i rivoltosi di Marciana, di San Piero e Sant'Ilario, e di Capoliveri e si divisò di compiere incursioni in forze nelle campagne di Portoferraio e di Longone e di devastarle qualora queste Piazze venissero, come si prevedeva e si aspettava, attaccate da forze ostili alla Francia e decidessero di resistere. Non si verificò l'attacco sperato: ma l'impazienza dei rivoltosi era così viva che gruppi di facinorosi fecero ugualmente scorriere nei dintorni di Portoferraio e di Longone, devastando boschi e vigneti, atterrando il telegrafo semaforico di Monte Orello e saccheggiando il Forte Focardo non presidiato, senza che il Dalesme, a

corto di truppe, potesse contrastarli.

Trascorse poi un breve periodo di calma, sebbene la tensione perdurasse acutissima: sino a che il 27 aprile si presentò nelle acque di Portoferraio una squadra inglese, che inviò a terra due ufficiali con l'incarico di rimettere al generale Dalesme un pacco di giornali contenenti le notizie degli eventi in Francia a tutto il 6 aprile nonché una lettera con la quale l'ammiraglio britannico Montresor, comandante in capo delle forze navali inglesi nell'Alto Tirreno, ingiungeva la consegna della piazza di Portoferraio. Altrimenti egli l'avrebbe attaccata e assediata. Naturalmente il generale Dalesme rigettò l'arrogante ingiunzione, ma il contenuto dei giornali e della lettera fu subito conosciuto dagli elbani eccitandone ancor più i fermenti sediziosi. Scrive M. Rebuffat ("*Memorie in succinto: Longone durante il Primo Impero*") che vi furono delle intese nei paesani della Marina e di Capoliveri i quali volevano venire a impossessarsi della Fortezza di Longone: ciò che non gli riuscì. Frattanto si erano infiltrati nella Piazza dei "cattivi soggetti che andavano a infastidire i buoni cittadini". Ma (sempre a detta di M. Rebuffat) "un plotone di cittadini armati scese alla Marina e, affrontati i riottosi, minacciò di imprigionarli: la qual minaccia tutto calmò".

Mentre l'ammiraglio Montresor, insoddisfatto della risposta ricevuta, si accingeva ad attaccare Portoferraio, giungeva in rada il 28 aprile una corvetta inglese recante per il generale Dalesme un dispaccio nel quale il Ministro francese della guerra, maresciallo Dupont, comunicava che era stata raggiunta una pace generale con la restaurazione della dinastia Borbonica sul trono di Francia, e, inoltre, (come precisa il Pons de l'Herault) portava l'ordine di far issare la bandiera bianca e di ricevere le accettazioni del nuovo status ("*l'ordre pour faire arborer le drapeau blanc et pour recevoir les soumissions au nouvel ordre social de la France*").

L'avvento della pace fu festeggiato a Portoferraio con suono di campane e salve di cannoni, ma non per questo cessarono i fermenti. Tanto meno si chetarono i dispareri politici che dividevano gli elbani: fra i quali chi teneva per l'Inghilterra, chi per Napoli e chi, addirittura, per il Principe di Piombino e chi, infine, anche per la Francia che contava, nella città di Portoferraio, un certo numero di aderenti. Anzi, proprio a Portoferraio, fra i partigiani dell'Inghilterra, che sfoggiavano coccarde nere, e i partigiani della Francia, che la portavano bianca, scoppiò una violenta rissa che la Guardia Nazionale

LA PREVIDENTE  ASSICURAZIONI.

dalla parte dell'Assicurato
Agenzia ALDO SARDI

Via Manganaro, 64 - 57037 PORTOFERRAIO
Tel. 0565 915796 - Fax 0565 917076

riuscì a sedare a fatica. Anche, "quei della Marina di Marciana" continuavano ad agitarsi; dice con sarcasmo il Pons che essi si credevano "*une peuplade à part*" (una tribù a parte Ndr.), una piccola Inghilterra dacché la Giunta di Governo che essi avevano installato sedeva sotto la protezione dell'Inghilterra e la conclamava ai quattro venti. Sulla torre pisana continuava a sventolare la bandiera britannica sino a che, su reclamo del generale Dalesme, il comandante del brik inglese che l'aveva fornita non tornò a riprendersela.

Rimasti privi della tutela inglese e del tutto disorientati, "quei della Marina di Marciana", immediatamente seguiti da "quei di Campo", decisero di sottomettersi e, per discolarsi, mandarono delegazioni al generale Dalesme il quale, peraltro, si rifiutò di riceverle e di intavolare con i ribelli qualsiasi trattativa. Naturalmente sulla torre pisana fu issato, questa volta, il vessillo francese.

Nella sua monografia "L'Ile d'Elbe pendant la Révolution" il Pons si mostra durissimo verso "quei della Marina di Marciana" a riguardo dei quali (alludendo alla triplice "capriola" per cui, nel brevissimo giro di pochi giorni cambiarono di bandiera per tre volte) parla di deplorabile "*égarement*" (sconvolgimento Ndr.). Per contro noi vogliamo

essere più indulgenti verso quei nostri avi che in realtà si trovarono presi nel vortice di eventi grandiosi e turbinosi che li travolsero: e vogliamo esserlo anche tenendo conto che, dopo tutto, di "*égarement*" somiglianti a quello dei Marcianesi della Marina non è immune la storia passata e recente del nostro Paese.

Trascorse, ancora, qualche giorno di attesa; poi, il 3 maggio, si diffuse per tutta l'Elba l'annuncio dell'arrivo del nuovo Sovrano nella persona di Napoleone. Tale annuncio commosse l'isola e fece cessare, come per incanto, dissensi, disordini, ire e divisioni di parte. Già il Governo Direttoriale della Marina di Marciana si era dissolto come nebbia al sole. Ed ora gli elbani si sentirono moralmente uniti e chiamati, nell'ambito del Regno nascente, a più alti destini.

L'8 maggio, che era domenica, fu ufficialmente inalberata in tutta l'isola la bandiera del nuovo Stato; sicché anche sulla Torre Pisana della Marina di Marciana prese a sventolare la bandiera dalle tre api d'oro; quella bandiera che, ricordando l'ospitalità offerta all'Imperatore, è tuttora considerata come simbolo di nobiltà della nostra terra e della nostra gente.

PUBLIUS

Ristorante

Cucina toscana
Cerimonie
Banchetti



Loc. Poggio
Marciana
Isola d'Elba
Tel. 0565 99208



PORTOFERRAIO
CALATA MAZZINI, 9
Tel. 0565 917135

LA CLASSIFICA DEI PIÙ VENDUTI ALL'ELBA

Wilbur Smith - "Orizzonte" - Longanesi

Flavio Oreglio - "Bis" - Mondadori

Alice Sebold - "Amabili Resti" - Edizioni E/O

Rilevazione stagionale curata per lo SCOGLIO da IL LIBRAIO